

2021010730

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane Spa - Sped. In Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27.02.2004, n° 46), art. 1 comma 1 - Prezzo e codice a barre in IV di copertina

www.iffotografo.it

numero
329
MAGGIO
GIUGNO

SPECIALE RITRATTO | Settimio Benedusi racconta: *Ricordi?*

IL FOTOGRAFO

© Giovanni Gastel, Lisa Graham in forma di conchiglia

*Eleganza
e creatività*

GIOVANNI GASTEL

storie, talenti e immagini



immagini e parole di

Edoardo Agresti • Maki Galimberti

Sara Lando • Lorenzo Pesce

Efrem Raimondi • Federica Sasso

Ferdinando Scianna • Sage Sohler

Sofia Uslenghi • Mattia Zoppellaro

Sprea
EDITORE

Ritratto

Ricordi

testi raccolti
da Livia CorbòCourtesy Laura
De Tomasi Raimondi

«La fotografia, quella che produciamo, è la matrice della nostra riflessione, quella immediatamente visibile. Si può divergere. Si può andare per qualsiasi strada. Ma per farlo devi esporti. E mettere a nudo la tua visione del mondo» Efrem Raimondi

Discutere con Efrem di un servizio da realizzare prevedeva lunghi confronti. Efrem era, in ogni caso, il fotografo giusto, chiunque avesse davanti. Anche nelle situazioni più complicate riportava l'immagine di cui c'era bisogno. Efficace, risolutiva, sempre riconoscibile. Ogni ritratto aveva la sua impronta, il carattere di Efrem, complesso, vero, deciso. Impreso per sempre nelle sue foto. Amo la loro forza e acutezza espressiva.

Livia Corbò



Efrem Raimondi

UNA BELLA VOCE CONTRARIA

Sincero, burbero, generoso, mai banale. **Pensieri** ed **emozioni** condivisi da chi l'ha ben conosciuto e insieme a lui **ha creato la sua fotografia**. Lo ricordiamo a poche settimane dalla sua prematura scomparsa.



Alessandro Mendini, Milano, maggio 2015

«Ciao sono Danilo, come stai?», gli chiesi. «Meravigliosamente, non ci penso. Comunque, sono Efrem». Fu la lapidaria risposta. In questo modo ci siamo conosciuti e intesi fin da subito. Da allora è nata una collaborazione continua, affinata durante le giornate del Fuorisalone nelle Design Week milanesi. Per *Interni* abbiamo seguito e documentato installazioni, talk, interviste volanti, ritratti dei protagonisti. Efrem era "creativo" anche nell'uso che faceva del suo corpo: il soggetto da riprendere era lì fermo (che fosse una persona o un oggetto di arredo), era lui che si avvicinava, si allontanava, si contorceva, assumeva pose quasi impossibili e faticose. Si sottoponeva a esercizi complessi, innaturali e anche dolorosi. «Ma ne vale la pena, sempre». Scattava con la stessa focale (28mm) e le sue gambe e il suo corpo erano il suo zoom. «La fotografia è presunzione», mi ripeteva spesso e in questo è sempre stato consapevolmente presuntuoso, tanto da accettare qualunque sfida nella sua professione, fino ad arrivare a sostenere che «la fotografia non esiste». «La fotografia alla quale penso e nella quale mi rifletto non è un vezzeggiativo. Non è carina, non è simpatica. Non ha alcuna pretesa, a parte quella di trovare sede in me».

Danilo Signorello, Caposervizio Interni



Italo Lupi, Dicembre 2014

Poche righe e molti ricordi per un amico che avevo conosciuto con il doppio nome di Sergio Efrem Raimondi, dove il primo dei due era un commosso ricordo di un compagno troppo presto scomparso. Efrem era così, burbero e dolce, affettuoso e riconoscente con chi gli era compagno di strada e idee. Efrem, un fotografo severo, testardo e polemico, sicuro delle sue buone ragioni non solo formali. Dialettico e fermo nel difendere le riflessioni che l'avevano portato a sposare decisioni spesso in contrasto con le idee più banali che art-director e clienti chiedevano. Sicuro e dialetticamente preciso, proponeva soluzioni anticonformiste che imponevano lunghe discussioni con il committente. Ma aveva ragione lui. Con la sua onestà professionale e la certezza dei risultati che sarebbero arrivati.

Efrem mi ha educato all'uso spregiudicato e forte del colore. Abituato come tutti gli art-director della mia generazione a un uso costante del B&N, che la maestria dei fotografi amici ci aveva dato. Ma il colore che Efrem proponeva era un colore timbrico, grafico, sottolineato dal suo intelligente rigore. Era faticoso, ma bello come in un gioco, discutere insieme a lui per convincere i clienti della bontà delle sue proposte. Ma poi aveva ragione Efrem, sempre, e anche loro si convincevano di un risultato così squillante. Lavorare e divertirsi con lui è stata un'esperienza bella e infinita che non doveva rompersi così, in questo triste febbraio della pandemia. **Italo Lupi**



L'evoluzione dell'abitudine. Interni, aprile 2014.

Avevamo un ritratto in sospenso, uno in cui avrei dovuto smettere di cercare l'idea che avevo della mia immagine. Parole sue. Era proprio questa la caratteristica di Efrem: era in grado di levare i filtri al mondo e alle persone con uno sguardo. Quel ritratto resterà in un limbo, ma ho avuto modo di portare a termine un vecchio editoriale per *Interni*, in cui appaio come un fantasma accanto a dei mobili posizionati in mezzo a una strada. Quella notte, mentre una pioggia finissima ci faceva compagnia, ho capito che la fotografia non era affatto come la avevo intesa. Efrem, con quella sua sincerità disarmante, mi ha insegnato a guardare oltre l'idea che ho delle cose, dei corpi, dei volti. **Rossella Rasulo, scrittrice**

Lavorare, discutere con Efrem, restare con lui in quel silenzio che seguiva uno scontro o un'intuizione, è sempre stata per me un'esperienza "esistenziale", mai meno. E con un'impronta costante e quasi impossibile da ritrovare altrove: tutto doveva essere impegnativo e onesto, al confine della sfrontatezza, come dovrebbe essere l'atto creativo. Fotografare non era liberarsi di una responsabilità, ma renderla importante. Anche se fotografava, Efrem non si occupava tanto delle immagini, insistendo a osservare le cose in sé. Nelle parole e già nella sua stessa voce c'era quel coraggioso, rockeggiante impulso e talvolta condanna a non credere né a cedere alle aspettative. **Michele Neri, giornalista e scrittore**

I ritratti di Efrem in quei nostri primi anni di *GQ* hanno cambiato il modo di raccontare i personaggi in Italia, aprendo una nuova via editoriale dopo di lui molto battuta – togliendo l'enfasi di cui in quei tempi erano ammantate le celebrity, ce le ha restituite più vicine e vere, piene di segni del tempo e della vita – come in quell'indimenticabile ritratto di suo padre. Chissà se è questo che Vasco ha amato di lui. Per me resteranno le immagini che raccontano un periodo molto felice della mia vita, pieno di piccole idee coraggiose e non banali. **Emanuele Farneti, direttore di Vogue Italia**



Calendario Baleri 1994

Era il 1994, gli ho chiesto le immagini per il calendario della Baleri Italia, un'azienda di design, che vedeva protagonisti i migliori fotografi italiani, dove si doveva raccontare un prodotto della collezione. Lui scelse il migliore. Accanto al tavolo ha messo un uomo, ai suoi piedi un sacchetto della spesa mentre guardava attonito quel tavolo. Per un attimo il mio rifiuto, perché troppo dura; poi ho intuito la sensibilità del suo racconto, aperto al mondo, senza riserve. Mi sono reso conto che era una foto da applaudire, facendo violenza a me stesso. Un uomo ingombrante, ti costringeva a riflettere. Raimondi andava preso in quel modo, dovevi ubbidire. Rimpiangerò la sua arte di raccontare.

**Enrico Baleri, designer
e fondatore di Baleri Italia**

Prima di arrivare allo scatto passavano anche mesi di confronti. Efrem arrivava sempre a pomeriggio inoltrato o il sabato in tarda mattinata. Lui e Claudio [Campeggi, amministratore delegato dell'omonima azienda, mancato nel luglio del 2020, ndr] iniziavano a discutere di quello che dovevano fare per poi, sistematicamente, finire a parlare d'altro. Ricordo discussioni infinite, anche con toni accesi, di Claudio che voleva un tipo di scatto con una particolare impostazione ed Efrem che si rifiutava di assecondarlo. Alla fine, quasi sempre, trovavano un punto di incontro che si traduceva nelle immagini tutt'ora visibili a catalogo. Ludiche, iconiche. Definire il tempo passato con Efrem come "incontri di lavoro" è molto riduttivo e non rende l'idea di quello che è stato: un percorso creativo nato dal confronto e diventato amicizia.

Marco Campeggi - Campeggi Design

Sneaker, Catalogo Campeggi, gennaio 2007



Il rapporto con Efrem è nato negli anni Novanta. Ci siamo confrontati su lavori diversi. Un catalogo di gioielli per il quale abbiamo deciso di realizzare il racconto di una coppia su un pontile che tra gli abbracci si scambiava il segno del loro affetto – i gioielli –. Una galleria di ritratti di antiquari per la casa d'aste Bolaffi; Valentino Rossi per Dainese. In ogni progetto seguito con Efrem, la persona era centrale. Il lavoro più estremo, forse il più bello: una serie di ritratti di bambini in collaborazione con Anffas (Associazione Nazionale Famiglie di persone con disabilità intellettuali e/o Relazionale). Efrem riusciva a entrare in uno spazio invisibile. Svelare è la parola più vicina da associare a Efrem. Straordinaria la sua capacità di cogliere la persona sia sul versante compositivo che su quello intimo. *Elio Carmi, fondatore della Carmi e Ubertis*